

L'Escursionista

SOMMARIO.

La Undicesima Gita Sociale: Visita ai monumenti antichi di Salbertrand ed all'impianto idro-elettrico di Chiomonte — 2. L'« Impianto » di Chiomonte — 3. Cronaca delle Gite Sociali: La Nona - Punta Tersiva (m. 3512) — 4. Gite individuali.

Undicesima Gita Sociale - Domenica 3 Ottobre 1909

VISITA AI MONUMENTI ANTICHI DI SALBERTRAND ED ALL'IMPIANTO IDRO-ELETTRICO DI CHIOMONTE

Ritrovo alla Stazione di Porta Nuova, domenica 3 ottobre, alle 7,15 - Partenza 7,25 col diretto - Salbertrand 9,31, visita ai monumenti antichi di Salbertrand ed ai lavori dell'impianto idro-elettrico municipale, percorrendo possibilmente qualche tratto di galleria sino a Chiomonte - Chiomonte ore 13, circa. Refezione a carico individuale. Visita di Chiomonte e dello Stabilimento Idro-elettrico - Partenza ore 17,27 - Bussoleno ore 17,53 - Pranzo al Caffè Ristorante del Belvedere - Partenza ore 20,45 - Torino, arrivo ore 22,15.

Spesa complessiva L. 8.

Illustratore artistico: Brayda ing. comm. Riccardo.

Illustratori dell'Impianto Idro-elettrico: ing. comm. Brayda, ingegnere Bisazza ed i vari altri ingegneri addetti ai lavori dell'impianto.

Direttori della Gita:

EUGENIO BERLOQUIN - FRANCESCO GIULIANO.

A V V E R T E N Z E

- 1) Le iscrizioni si ricevono alla Sede Sociale, via dei Mille, n. 14, nelle ore serali, e si chiudono *irrevocabilmente Venerdì sera, 1° Ottobre;*
- 2) La quota fissata, di L. 8, dev'essere *versata all'atto dell'iscrizione.* In essa quota sono compresi: il viaggio in 3^a classe con vetture riservate Torino-Salbertrand e ritorno, ed il pranzo di chiusura a Bussoleno;

- 3) Utilizzandosi i treni ordinari, per coloro che dispongono in proprio pel percorso ferroviario la quota si riduce a L. 4.
- 4) I signori gitanti dovranno provvedere in proprio per la refezione da farsi a Chiomonte, consigliandosi, data la probabile grande affluenza di persone, di non fare troppo assegnamento sugli alberghi locali;
- 5) La gita è libera anche ai non soci, purchè naturalmente siano accompagnati da un socio e presentati ai Direttori od al Presidente. La Direzione sarà anzi lieta se alla gita interverranno molte persone non ancora appartenenti alla Società;
- 6) All'atto dell'iscrizione i gitanti riceveranno un Tagliando "Ferrovia,, ed un Tagliando "Pranzo,,.

Il Tagliando "Ferrovia,, verrà ritirato alla stazione dai Direttori contro rilascio del biglietto ferroviario. Quanto al Pranzo, i signori gitanti sono pregati di riunirsi in gruppi di amici e conoscenti, incaricando uno di essi di consegnare ai Direttori un apposito modulo, debitamente riempito coi nomi, ricevendo dai Direttori stessi comunicazioni di una lettera dell'alfabeto rappresentante il gruppo. Il Tagliando "Pranzo,, verrà ritirato a tavola.

Con questo modulo da rilasciarsi alla partenza, i signori gitanti troveranno le tavole con i coperti contrassegnati rispettivamente colla stessa lettera indicata dai Direttori ad ogni gruppo, e dovranno quindi in tal modo prendere posto dove trovasi la lettera del gruppo cui appartengono.

- 7) La gita avrà luogo anche con tempo incerto, escluso il solo caso di assoluto cattivo tempo, nella quale circostanza si prenderanno in giornata di sabato le deliberazioni pel rinvio della gita alla domenica successiva.

Trattandosi di zona militare sono vietate le macchine fotografiche.



La bella regione montana che da Susa si estende salendo sino a Bardonecchia, ricca di smagliante vegetazione alpina è importante per la storia e per l'architettura ed è ben degna di essere visitata e studiata da coloro che hanno amore per i nostri pur belli, ma ignorati monumenti.

I paesi di Chiomonte, Exilles, Salbertrand, Oulx, Bardonecchia posseggono chiese, edifizii civili, fontane e pitture a buon fresco, che fortunatamente ci furono conservate, malgrado i molti secoli trascorsi.

Questa parte della valle Susina nel XIV° secolo, cadde in potere dei Delfini di Francia, per tornare in dominio di casa Savoia nel 1713; e gli edificii che essa possiede, ricordano naturalmente quell'arte di confine, che ivi è più manifesta, per l'influenza del lungo dominio francese.

* * *

A Chiomonte possiamo tuttora osservare una casa, assai nota agli artisti, per la sua delicata decorazione seicentista a graffiti. Esemplare questo divenuto ormai raro nel nostro Piemonte, che pure possedeva molti lavori a graffiti per ornamento delle facciate delle case signorili.

Questa casetta, nel suo prospetto ricorda gli edificii di Firenze e di Roma, di un periodo però alquanto anteriore, poichè, come ognuno sa, nel nostro paese, causa forse le non facili comunicazioni, tutte le arti erano molto in ritardo in confronto di quelle della media Italia.

Mentre è semplice ed architettonico il concetto di questa decorazione al primo piano, è fine, leggiadra come un ricamo e gustosa assai quella del secondo. Su essa tra gli scomparti, ove si leggono sentenze in latino ed in francese, ve ne sono altri, graffiti con molta animazione, tanto per figure, quanto per la composizione che da molti viene imitata ai giorni nostri.

Fortunatamente è salvo dai così detti restauri, anche il campanile della vecchia chiesa parrocchiale, documento caratteristico nella storia della architettura religiosa della valle. In esso si scorge, per chi voglia attentamente esaminarlo, quanto ci spiega il Venturi, « che mentre l'arte lombarda aveva più « facilmente rapporti e scambi colla « germanica, per le vie dell'alto Piemonte scendeva l'arte francese più « vivace ed ardita e di là si insinuava in Lombardia ». Questa torre campanaria può dirsi intatta, malgrado sia grave d'anni, poichè porta per data della sua fondazione l'anno 1200.

È degna di attenta osservazione la chiesetta che era dedicata a Santa Caterina, un gioiello architettonico, ora ridotta all'uso di... fienile.



La Chiesa di Chiomonte

(Fotogr. di E. BARRAJA)

L'esterno della chiesa, che per fortuna andò esente da manomissioni, ha molta importanza artistica, perchè in tutti i suoi particolari e specialmente nella porta d'ingresso, offre un caratteristico esempio della evoluzione dell'architettura dal periodo romanico a quello gotico.

Il paramento della facciata e del fianco è formato da filari di bozze in pietra di diversa altezza ed il suo coronamento conserva una graziosa



Portale della cappella di Santa Caterina, a Chiomonte
(Fotografia di E. BARRAJA)

cornice ad archetti pensili con mensole di forma svariata; composizione che ci fa conoscere il periodo della sua costruzione, la seconda metà del XII^o secolo.

* *

Miglior destinazione, che non quella di fienile, hanno avuto alcune antiche chiese, alle quali potremo fermarci salendo l'antica strada di Francia.

* *

E prima delle altre, quella di Exilles della quale è degno di ammirazione il portale, con semplice ma corretta decorazione a sesto acuto e terminato con una cornice ad archetti pensili trilobati, sorretta agli estremi da mensole con stemmi conservatissimi.

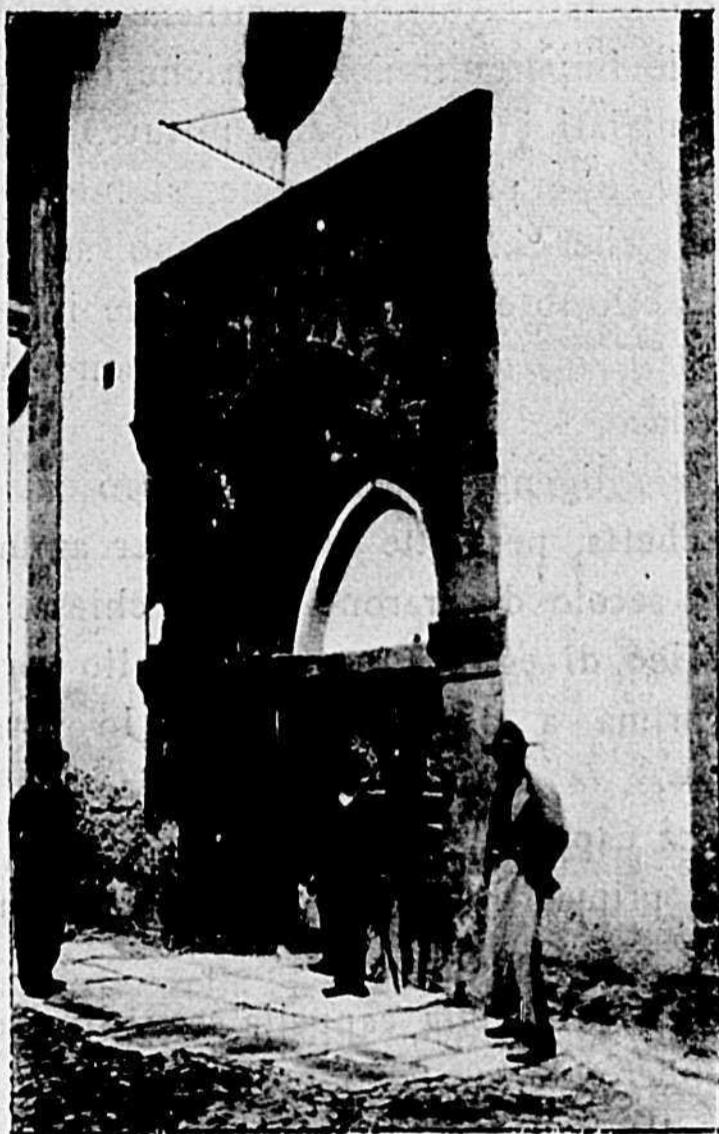
Per causa della elevazione del piazzale che vi stà innanzi, eseguita in epoca non lontana da noi, l'architettura di questo edificio non si presenta più in tutta la sua primitiva grandiosità.

Entrando in chiesa si potrà osservare la croce processionale, pregevole lavoro di oreficeria in lastra d'argento sbalzata, che fu salva dal saccheggio dato in quella chiesa dai soldati del Duca Ludovico di Savoia nel 1453. Quest'atto sacrilego è assai noto, anche perchè si connette col miracolo Eucaristico, avvenimento ricordato in architettura a Torino, prima da Matteo Sanmicheli in un piccolo tempietto, ora distrutto e più tardi nella attuale chiesa del Corpus Domini costrutta, con alcune variazioni, su disegno di Ascanio Vittozzi.

Nella chiesa di Exilles, si conserva tuttora il tabernacolo dal quale, si dice, sforzate la porta, fu rubato l'ostensorio insieme coll'Ostia, che racchiudeva. Quel tabernacolo fu rimosso dal suo posto quando fu rifatto l'altare maggiore e riposto in un altare laterale a destra di chi entra e che porta il nome di altare di S. Croce.

Probabilmente in quella circostanza il vecchio tabernacolo del XIV secolo fu rivestito di un lavoro di scultura in legno che puossi attribuire ad un periodo assai posteriore a quello del miracolo detto del Sacramento. Sono pur degni di osservazione in questa chiesa i bei lampadari ed il quadro della Compagnia del Sacramento.

È graziosa poi la cappella all'ingresso del paese, dedicata a San Rocco, con strane rimembranze d'antico, in una costruzione che data dal 1660.



Portale della Chiesa di Exilles

(Fotografia E. BARRAJA)

* * *

Visitando la chiesa parrocchiale di Salbertrand, mi gode l'animo di poter accennare ai restauri in essa testè compiuti dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti.

Sino al 1905 era questa chiesa barbaramente deturpata in modo da non presentare alcunchè di interessante all'infuori della facciata e del ricco portale che le stà dinnanzi, elegante lavoro in pietra da taglio, con sagome semplici, aggraziate e scolpite con precisione magistrale, che ci fa ben conoscere la perfezione nella tecnica della costruzione e l'unione di forme indigene e straniere.

Tale costruzione porta la data 1536.

Nel 1905 venne giustamente ritrovato il primitivo pavimento della chiesa, furono rifatte le antiche finestre e consolidato il tetto e si è durante tali lavori che cominciarono ad apparire sotto ai recenti intonachi, tracce importanti delle antiche decorazioni dipinte.

Iniziati i restauri alle pitture, previa pulitura di tutte le parti in pietra, esse pure intonacate, si misero allo scoperto gli affreschi delle pareti che già in antico erano stati sfregiati dai colpi di alabarda, probabilmente degli ugonotti che infestarono la valle e più tardi dai colpi di martello dei muratori, onde meglio avesse ad aderirvi il nuovo intonaco.

Il diligente e paziente lavoro di restauro eseguito dal Professore Vacchetta, permette ora di poter ammirare l'opera degli artisti che nel XVI secolo decorarono questa chiesa.

Uno di essi ci è rivelato nello scritto della cappella di S. Antonio, la prima a destra entrando. In essa si nota il nome di *Giovanni Dideris de Avilliana ad Po* e la data 1508.

La cappella stessa pare fosse stata restaurata o finita di costruire poco prima, trovandovisi scolpita a rilievo la data 1506-26 maggio sopra un capitello.

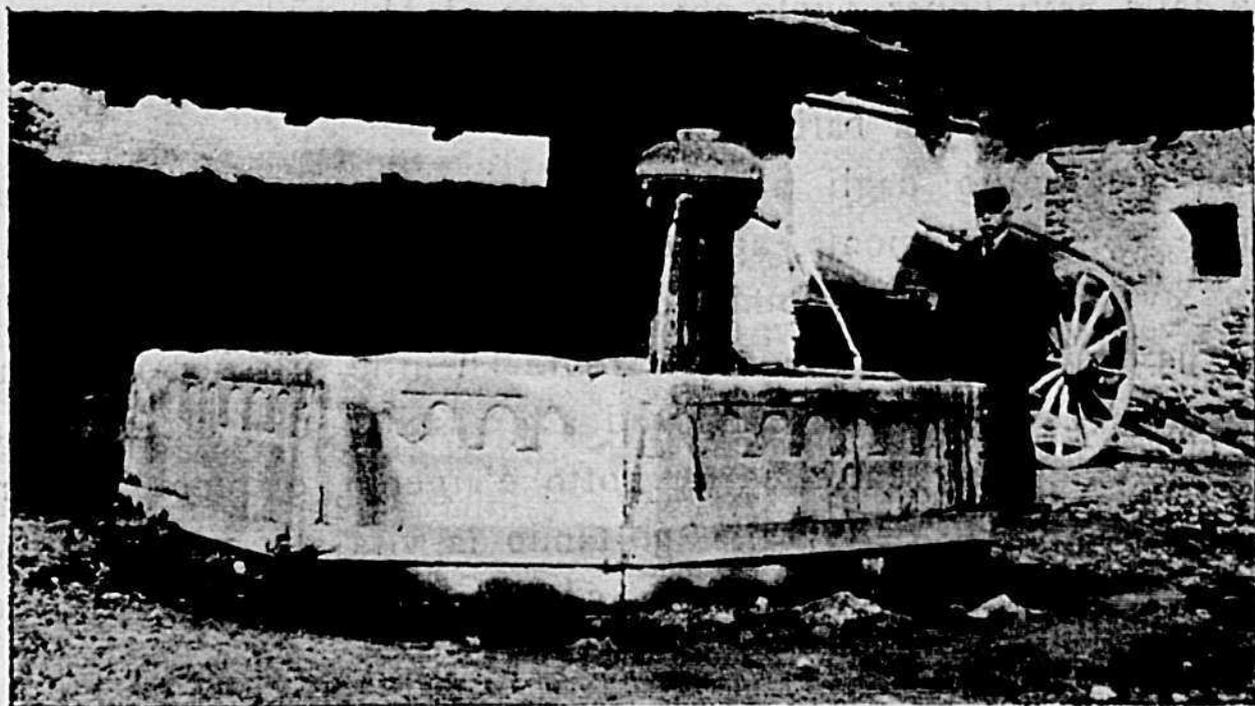
Le pitture della cappella seguente, dedicata ai santi Cosimo e Damiano, sarebbero dello stesso periodo e forse dello stesso artista. Quelle della cappella dell'Assunta, alquanto posteriori e di mano diversa.

Assai guasto dal tempo e deturpato dagli sgorbi di sedicenti artisti è il San Cristoforo collocato sulla parete della Chiesa, ove pure ammirasi frescata l'Annunziazione, motivo prediletto degli artisti medioevali ed è una delle buone pitture che si conservano nella valle.

La data di questo affresco (1537) si può leggere al termine a destra dello zoccolo che forma sostegno della parte architettonica destinata ad inquadrare la scena, magistralmente rappresentata nella stanza della Vergine Maria. Resti di pitture si vedono tuttora all'esterno della chiesa sul fianco destro; in esse sono effigiati i sette Vizzi capitali e le Virtù, leggenda medioevale, che con poco divario è pur riprodotta in altre chiese della vallata.

Sulla facciata poi, documento importante per la storia dell'arte nel nostro Piemonte, sta scolpito il nome e la data di chi la decorò:
1512 fecit matheus ro^{de}.

È pur notevole in Salbertrand una bella fontana che ebbe l'onore di



Fontana medioevale a Salbertrand

(Fotografia di E. BARRAJA)

una esatta riproduzione, all'ingresso del Borgo Medioevale, all'epoca dell'Esposizione del 1884.

Simile nella struttura a quello di Salbertrand è il portale della parrocchiale di Bousson conservato intatto nella sua forma primitiva come conservati sono tuttora i battenti della porta col notevole suo chiavistello, sulla serratura del quale spiccano in rilievo i due delfini, simbolo che si riscontra soventi nella valle nelle pitture e sculture, a ricordo del potere dei *Delfini* di Francia.

Un esempio di queste sculture, si ha nella pietra di confine tra la Francia ed il Piemonte, che a Gravere reca la data 1607.

Nella parrocchiale di Bousson è pure degna di osservazione la originale e geniale composizione, scolpita sulla pietra, rappresentante la Visitazione ossia l'incontro di Maria con Elisabetta, con iscrizione in forma di preghiera che si legge incisa nella sua base.

Savoulx, Beaulard e Bardonecchia sarebbero pur degni di una visita dagli studiosi di arte antica, per le loro costruzioni religiose e per le molte opere d'arte in esse conservate.

Ottobre 1909.

R. BRAYDA

L'«IMPIANTO» DI CHIOMONTE

Leggende e storie narrano di buchi esistenti nelle Alpi Cozie, per passaggi, miniere o nascondigli. Una tradizione popolare, rammentata anche dalla Savi-Lopez, vuole che vi fosse al Monginevro un sotterraneo della lunghezza di due chilometri, dove si rifugiavano gli abitanti del luogo al passaggio dei barbari

Ben conosciuto dagli alpinisti e dai montanari è il Traforo di Thouille, sopra Chiomonte, aperto da un uomo solo al principio del secolo XVI. L'uomo è Colombano Romean, e la sua opera è mirabile, perchè ha condotto le acque dal torrente Thouille, attraverso la montagna dei Quattro Denti, alle terre, fino ad allora sterili, di Cels e di Ramats.

Dalla montagna scaturisce un fiotto d'argento, e precipita per due-mila metri al fondo della valle, portando la vita alla vasta regione che il bravo Romean, mediante assiduo ed intelligente lavoro, trasformò in una verdeggiante « terra promessa ».

I soci dell'Unione Escursionisti ricorderanno di aver visitato, in una recente gita, questo interessante traforo di Romean, a breve distanza dal quale è il Canale di Giaglione, che diffonde pure la fecondità in larga zona, grazie alla generosità geniale di una donna munifica, Maria Bona, la quale, nel lontano Medioevo, ordinava l'opera audace, perpetuamente benefica.

Ora a queste grandiose imprese una terza degnamente se ne aggiunge: l'impianto idro-elettrico della Città di Torino, che noi andremo ad ammirare.

* * *

Il « referendum » del 5 novembre 1905 con voti 12780 contro 5481 ne approvava l'esecuzione.

I lavori, tosto iniziati, vennero condotti innanzi rapidamente, e volgono oramai alla fine.

Il canale, colla pendenza del due per mille e della portata di quattro metri cubi, è costituito da una successione di rettifili e di curve, e si svolge tutto sopra una zona difficile ed assai accidentata, in una massa rocciosa o terrosa, sulla sponda sinistra della Dora Riparia, fra Salbertrand e Chiomonte.

La sua lunghezza, dalla bocca di presa alla camera di carico, misura metri 8350, dei quali 4120 in galleria a foro cieco e 4230 in galleria artificiale, fatta eccezione per brevissimi tratti dove il canale è scoperto.

In località così fredde ed aspre la costruzione in galleria avrà il notevolissimo vantaggio di difendere perfettamente il canale dai geli, dalle frane e dalle valanghe, assicurando così la continuità del servizio.

Il canale, partendo dall'edificio di presa, a circa 85 metri a valle del ponte della Ferrovia Torino-Modane, detto di Serre la Voûte, in direzione quasi normale al fiume attraversa la falda montuosa con la galleria di Fénils, lunga 1073 metri, in terreno di costituzione caotica, formato di massi rocciosi frammisti a fango.

Dopo aver attraversato il rivo Pontetto e la strada provinciale Susa-Oulx, il canale seguita in curva a cielo scoperto sotto il borgo di Deveis; qui si trovano lo scaricatore e lo sfioratore.

Procede quindi per un lungo tratto in galleria artificiale e, dopo aver nuovamente attraversato la strada provinciale, entra nella galleria di Galambra, di m. 702.

Sorpassa il torrente Galambra con un bel ponte-canale, al quale è annesso uno scaricatore, e subito s'interna nella galleria d'Exilles, di m. 1588.

Da questo punto in poi, il canale continua il suo percorso in galleria artificiale, eccettuati brevi tratti di galleria a foro cieco.

Queste ultime gallerie sono denominate, dalle località che attraversano, del Rif (m. 32), di Comba Creuse (270), di Serre la Garde (273), Bacon (107), e Ramat (73).

In quest'ultimo tratto si notano gli attraversamenti di tre importanti corsi d'acqua, quali il rivo Comba Creuse, con ponte-canale a scaricatore, il rivo Grande ed il rio Piccolo.

Dalla borgata Ramat le due condotte forzate, del diametro interno di m. 1,10, portano l'acqua, con dislivello di 320 metri, alla centrale idro-elettrica di Chiomonte, posta sulla riva sinistra della Dora, presso il ponte della Guardia.

La centrale darà la considerevole quantità di energia di 12.800 HP, che verrà trasportata a Torino mediante la conduttura aerea, alla quale si è posto termine in questi giorni.

La distanza dalla centrale di Chiomonte a quella di Torino sarà di 60 chilometri.

*
* *

Ma assai meglio, con competenza pari alla cortesia, i direttori della impresa ci descriveranno sul luogo le difficoltà, le bellezze e le conseguenze del gigantesco lavoro.

L'opera fa veramente onore alla nostra epoca e alla patria nostra.

E perciò non potrà a meno di riuscire sommamente interessante e caratteristica la prossima gita dell'Unione, che fra gli splendori della montagna e i pregi degli artistici monumenti ci permetterà di visitare anche l'impianto idro-elettrico della Città di Torino.

EDOARDO BARRAJA.



CRONACA DELLE GITE SOCIALI

LA NONA

PUNTA TERSIVA (m. 3512)

14 Agosto — Partiamo in sei da Torino, ma altri ci hanno preceduti e li ritroveremo ad Aosta. Il viaggio si preannunzia un po' faticoso, perchè il caldo soffocante del meriggio ha fatto del nostro compartimento di terza classe un vero forno, e noi pensiamo con senso di invidia ai compagni che già si godono il fresco mentre ci aspettano. Ma, a mezz'ora da Torino, tutto è cambiato; l'allegria, un lieve venticello che il moto del treno ci procura, il calar della sera, fanno sì che non sentiamo più caldo di sorta.

Oltrepassato Chivasso, obbedienti agli stimoli dell'appetito, ci affrettiamo a trarre le provvigioni dai sacchi ed a consumarle, ammirando nel frattempo il magnifico tramonto, poi, coll'avanzarsi della notte e col silenzio che ne circonda facciamo silenzio anche noi: a poco a poco le palpebre si appesantiscono gli occhi si chiudono ed alle 23,30 arriviamo ad Aosta.

15 Agosto — Alle 3 sveglia; alle 3,30 ci troviamo tutti riuniti per la colazione, poi su in vettura, e con rapida scarrozzata siamo ben presto ad Aymaville. Abbandoniamo i sacchi, che i provvidi Direttori ci faranno trovare a Cogne, ed iniziamo la gita alpinistica con una rapida marcia lungo la carrettabile, che si immette e si svolge nella bella valle, una delle più pittoresche delle Alpi per le sue folte pinete, pei suoi pascoli verdeggianti, per le alte cime rocciose, per le sue cascate, che dall'altezza di centinaia di metri, si precipitano scrosciando entro il torrente.

Alle 9,30 siamo a Cogne.

Adagiata in un'ampia verde conca, al limitare della Selva Nera, che la protegge colle sue maestose pinete, avendo a lato e di fronte l'incantevole vista sulla Tribolazione e sul lontano Monte Bianco, Cogne è certo uno dei più bei siti alpini che vi siano in Italia, tale da non temere il confronto coi più reputati della Svizzera, con questo vantaggio, che pur offrendo coi due Alberghi della Grivola e del Gran Paradiso comodità più che sufficienti pei forestieri, non ha ancora perduto quella semplicità e quella tranquillità che sono tanto desiderati da chi cerca nel riposo della montagna un ristoro alla salute del corpo e dello spirito. Ammiriamo lo splendido panorama, ammiriamo anche le signore e le signorine della colonia, ci indugiamo ad osservare il caratteristico costume delle alpigiane dai fazzoletti di seta sgargianti e dalle

crinoline sollevate all'altezza dei seni. Poi ci mettiamo a tavola, e dopo un pranzo ottimamente servito, ci carichiamo i sacchi, avviandoci per la Selva Nera verso Lilla ed i Casolari dell'Invergneux. La nostra comitiva si è accresciuta di una gentile e valente alpinista, la signorina Baldinelli.

Da Cogne ai Casolari d'Invergneux, ove dobbiamo pernottare, vi sono circa quattro ore di marcia. Per più di mezz'ora la strada si svolge pianeggiante, ombreggiata dai pini della Selva Nera; poscia, restringendosi in comodo sentiero, si arrampica per la montagna, presentando ad ogni svolta un panorama sempre più esteso sulle imponenti giogaie della Grivola, del Gran Paradiso, delle Sengie, che formano un maestoso sfondo alle splendide valli di Valnontey, di Valleille e di Bardonney.

Verso le 19, la prima parte della comitiva, che ha affrettato il passo per disporre i preparativi per la cena, giunge ad Invergneux, tosto l'ottimo signor Treves, fatta la sua toeletta da cuoco improvvisato, si dà attorno per allestirci una squisita zuppa con fagioli ed una mastodontica *omelette* alla cui formazione devono aver contribuito quasi tutte le galline di Cogne!

Alle 21,30 suona la ritirata, ma ben pochi riescono in quella notte a chiudere occhio, per quanto il cammino già fatto desse diritto ad una certa stanchezza.

16 Agosto — Prima delle 3 siamo tutti in piedi, e fatta una salutare abluzione al fonte dell'acqua miracolosa, avvolti nei nostri mantelli e muniti di una capace scodella, attendiamo dal signor Treves caffè-latte in abbondanza. Verso le 4, preceduti dalla guida, ci arrampichiamo su bei prati. È l'alba.

La salita si effettua rapidamente. Ad ogni volger del capo la magnifica catena di montagne, che dall'altro lato del vallone noi avevamo costeggiato per giungere ad Invergneux, ci si presenta in tutta la sua magnificenza. Lontano, oltre Cogne, la Grivola colla sua candida cima di neve, quasi sorridendo ai primi raggi di sole, ci saluta e ci incoraggia a salire. Più vicino, la Lavina, colla sua massa enorme di pietre brulle, nel chiarore soffuso del mattino, acquista anch'essa una tinta più morbida, quasi seducente. L'occhio non si distaccherebbe più da quelle cime.

In breve siamo a circa 500 metri dalla vetta della Tersiva. Si fanno tre cordate e costeggiando il ghiacciaio, ci avviamo cauti ed adagio alla conquista. Ma un dubbio ci amareggia: lontano, lontano, al di là della Lavina ci è apparso un velario di nebbia; purchè non ci raggiunga sulla cima e ci precluda la vista del superbo panorama!

La salita non è difficile, però occorre una certa pratica d'alpinismo; bisogna superare qualche passaggio un po' acrobatico, fare attenzione ai sassi che cadono con facilità, e saper guardare i precipizi senza lasciarsi prendere dalle vertigini. Tutti guadagniamo felicemente la cima. Ahimè siamo in un mare di nebbia e non si vede nulla. Sono le 9,15. Tre quarti d'ora di riposo per la colazione, poi si rifanno le cordate, e si inizia la discesa, compiuta essa pure felicemente, sicchè in breve siamo in basso, nel Vallone di Clavalitè.

Al principio del vallone ci separamo formando due comitive, sei ritornano a Cogne, altri sette scendono verso Nus. Si scambiano evviva ai Direttori Treves e Giuliano, alla signorina Baldinelli, che colla sua presenza ha portato fra di noi una nota gentile, alla guida Rey, ed a noi tutti.

Sono le dodici, l'ascensione e la discesa della vetta hanno richiesto più tempo di quanto fosse previsto; bisogna guadagnare il perduto, se si vuole giungere a Nus per il treno delle 19. Alle 13,30 siamo al Grand Alpe, ove si dà fondo alle provviste, alle 14,30 ripigliamo la via. Salutiamo di sfuggita, cammin facendo, un magnifico camoscio, che a poche centinaia di metri sta traversando la valle per portarsi dall'altro versante. Ammiriamo lo spettacolo superbo d'una formidabile caduta di pietre dai fianchi della Tersiva nel torrente che scende a valle, spettacolo che ci terrebbe fermi chissà quanto, ma l'amico Treves non vuole che s'indugi, tanto più che il cielo sin'ora elemente, minaccia di oscurarsi e si ode in alto un certo brontolio, il cui significato non lascia dubbio; è meglio spacciarsi. Attraversiamo il piano della Clavalitè, veramente incantevole, ed affrettiamo il passo sempre più, chè il temporale incalza, ed i primi goccioloni incominciano a cadere.

Ormai distinguiamo da lontano Fenis, siamo prossimi alla mèta.

Scendiamo la mulattiera che sovrasta il paesello di Barche, veramente disastrosa per i piedi ormai stanchi, salutiamo i bellissimi resti del castello di Fenis; ed alle 18,30 ci troviamo a Nus, di dove, un'ora dopo, partiamo per Torino col lento e noioso treno, che a passo di lumaca ci restituirà alle consuete occupazioni, lieti e soddisfatti della bella ascensione compiuta.

ALFREDO TOVO.

GITE INDIVIDUALI

- 18 *Giugno* — **M. Salancia** (m. 2088), **M. Muretto** (m. 2277) — Da Borgone pel Piano dell'Orso e Rocce Montone. — Carossio, Picena, Bottomicca.
- 24 » — **M. Ambin** (m. 3270), **P. Sommeiller** (m. 3321) — Da Salbertrand al Colle d'Ambin in ore 5; al M. Ambin ore 1,30; alla Sommeiller 30 minuti; discesa a Salbertrand in ore 4. — P. Viglino con un compagno non socio.
- 27-28-29 — **Gran Sometta** (m. 3167) — Da Brusson a Fiery in ore 3,30; al Colle delle Cime Bianche in ore 3,30; alla Gran Sometta per la cresta sud-est in ore 1 (roccia friabile, cattivi appigli); discesa a Fiery in ore 3,30. Da Fiery a Gressoney pel colle di Bettaforca in ore 4,30. — Borsetti B., Klinger A., senza guide nè portatori.
- 27 » — **P. Rocca Nera** (m. 2852) — Da Bussoleno per Cervetto Balmetta e Balmerotto in ore 7; discesa in ore 4. — C. Pessano, F. Cappello.
- 27-28 » — **Rocciamelone** (m. 3537) — Salita da Susa per Casa d'Asti; discesa pel Colle Croce di Ferro a Malciaussia. — G. Rossi, B. Treves.
- 29 » — **Cima Gardiora** (m. 3091) — Da Bardonecchia al Colle Pelouse in ore 4,20; alla vetta in ore 1. — G. A. Della Valle, P. Viglino.